

Sintesi

Il lavoro parte da uno studio approfondito riguardante l'impatto della legalità all'interno delle organizzazioni, e di quanto questo nel corso del tempo, cambiando la sua natura, abbia influenzato le scelte economico/finanziarie delle imprese, al fine di tutelarsi da eventuali danni che potessero sorgere nel caso di commissione di uno tra i vari reati riconducibili alla materia della responsabilità amministrativa dell'ente, introdotta nell'ormai lontano 8 giugno 2001 attraverso il D.lgs. n.231.

Oltre ad analizzare l'evoluzione dei reati presupposto all'interno del catalogo inserito dal legislatore agli albori e sempre in costante evoluzione, si è voluto dare una visione olistica in merito all'adozione ed all'implementazione del modello organizzativo di gestione e controllo, che è strumento attraverso il quale l'ente tutela se stesso e garantisce che tutti i processi del *core business* dell'organizzazione siano efficacemente preposti ad un sistema di controlli efficienti, al fine di assicurare l'agire di ogni componente immedesimato nel sistema aziendale secondo principi eticamente e legalmente corretti.

Il focus di tale lavoro pone in essere pertanto l'interazione tra il concetto di rischio aziendale, e della configurazione di questo mediante la sua evoluzione (il passaggio da un'ottica di *risk management*, ove si contemplava l'analisi del rischio del singolo processo o della singola funzione, ad un'ottica di tipo integrata *ERM*), con quello che è il modello di organizzazione di gestione e controllo.

La gestione del rischio di tipo integrato, nel caso specifico risulta essere fondamentale ai fini dell'individuazione in maniera puntuale di tutti i rischi all'interno del sistema, e di come ogni attività possa influenzare moltissimi aspetti riconducibili a dinamicità totalmente diverse, pertanto questo ricadrà anche nel discorso dei rischi riferibili alla commissione dei reati presupposto.

Sé e vero che le società dovrebbero necessariamente investire sul modello, attuando tutti i presidi volti a garantire che questo sia efficace, è ancor più vero che tali avrebbero bisogno di garanzie, eliminando sia il rischio di un processo penale, che quello di un'eventuale condanna. Un necessario bisogno di identificare un sistema volto ad assicurare una valutazione adeguata del modello in questione dovrebbe essere un passo indispensabile da parte del legislatore al fine di attuare una positivizzazione dei protocolli cautelari per singole attività aziendali, consentendo così all'ente, nella fase di auto-organizzazione preventiva, di poter contare su un catalogo predefinito di cautele.

Elemento che è fondamentale ai fini dell'implementazione di un modello di gestione e controllo è l'analisi del rischio (in quanto una delle attività chiave risulta proprio il *risk assessment*), tale è stato definito e differenziato dagli accademici in svariate tipologie, evolvendo all'evolversi dei sistemi di coordinazione aziendale ed i processi mediante i quali sia implementata la gestione e il trattamento di quest'ultimo. Il passaggio che ha portato pertanto a codificare il rischio come elemento distinto per ogni attività aziendale attraverso un approccio tradizionale, ha dovuto necessariamente dar spazio a quello di rischio integrato, in quanto l'evoluzione dei processi tramite il quale le organizzazioni sono tutt'oggi strutturate ha la necessità di attuare un sistema interconnesso, interpolando ogni singola attività affinché si indentifichi quanto in ognuna di queste possa essere impattante sull'intero sistema aziendale. Pertanto l'ERM risulta essere uno strumento considerevole all'interno delle imprese, in grado di dotare una serie di benefici strategici, operativi e gestionali che consentono un continuo monitoraggio dell'esposizione al rischio dell'organizzazione e un costante miglioramento di tutti gli aspetti collegati alla creazione di valore.

Tuttavia i vantaggi associati alla sua implementazione sono percepiti maggiormente dalle grandi imprese rispetto a quelle di dimensioni medie e piccole, le quali, cinte dalla scarsità di risorse economiche ed umane e dalle criticità applicative degli *standard* internazionali, non sono in grado di comprendere il costo-opportunità legato a tali sistemi di gestione del rischio.

Al fine di verificare in maniera operativa quale siano le attività e aziendali che permettono di attuare i procedimenti ed i presidi di controllo che consentano di “garantire” l’efficacia del Modello si è proceduto, attraverso la disamina dell’operato di due società che sono, nelle diverse aree di *business* operanti, “colossi” del sistema aziendale nazionale ed internazionale.

Eni e Leonardo rappresentano due strutture organizzative molto complesse, pertanto al fine di tutelarsi e rendere i propri processi altamente efficienti in merito a tale materia, sono stati pionieri rispetto a tutte quelle attività concernenti l’individuazione dei processi connessi al rischio integrato, difatti, in ambedue le società, trovano spazio nell’organigramma societario funzioni relative al *Risk Management*, questo è stato sfruttato non solo per codificare ed individuare i rischi generici ma, proprio grazie alla visione che il concetto di rischio integrato ha nel proprio processo è stato possibile gestire tutti quei presidi volti ad individuare le possibilità che nelle organizzazioni sia insita l’eventualità che possa manifestarsi la commissione di uno dei reati presupposto riferibili alla materia della responsabilità amministrativa dell’ente.

Le società pertanto dovrebbero vedere l’investimento nella gestione del rischio e con essa l’adozione di un Modello 231, l’occasione di trasformare un adempimento normativo in una rivalutazione della struttura organizzativa e dei propri processi interni, non solo alla luce dell’obiettivo di restringimento del rischio di verifica dei reati presupposto, ma anche per riprogettarli, al fine di migliorarne funzionalità ed efficacia.

